



Invito al concerto, contro la crisi

Sono in atto alcune rilevanti trasformazioni nel mondo musicale veronese. In questo numero di Cadenze facciamo parlare i nuovi protagonisti di due istituzioni importanti quali il Conservatorio Statale Evaristo Dall'Abaco e gli Amici della Musica, i quali rinnovano quasi contemporanea-

mente la loro dirigenza. Il nuovo direttore dell'istituto di via Massalongo, Hugh Ward Perkins, nell'intervista pone giustamente tra le sue priorità, oltre alla didattica, la produzione artistica e i legami con il territorio e le sue istituzioni (scuole, associazioni, teatri, ecc.). Per gli Amici della Musica, che nel 2009 festeggiano i cento anni di attività, parla il direttore artistico pro tempore, il pianista Virginio Pavarana, indicando una possibile via di uscita dalla crisi

di pubblico che riguarda la musica cameristica (e non solo) nel coinvolgimento dei giovani: attraverso il Conservatorio e magari l'Università di Verona, che a tutt'oggi rimane un'isola misteriosa e impenetrabile, per creare il pubblico di domani. Il vuoto di educazione musicale nelle scuole è problema annoso ma è proprio nel collegamento tra queste istituzioni che si possono porre le basi per un cambiamento, per un fermento nuovo.

Altre dal mondo musicale: c'è la crisi, anche qui. Risparmiamo sui regali di Natale ma non sui concerti! I biglietti non costano molto, spesso sotto le feste sono ad ingresso gratuito, dunque Cadenze vi invita ad andare a teatro o in chiesa, a coltivare la spiritualità che c'è nella grande musica, sacra o profana che sia. Le occasioni sono molte, in questi giorni, come ad esempio il concerto delle angeliche voci bianche che vengono da Oxford (il New College

Choir, nella foto qui sotto), per cantare le suggestive musiche della Natività nel Duomo di Verona. **Cesare Venturi**



I concerti di Natale a Verona, una Turandot con giovani voci selezionate in un concorso internazionale, i nuovi Amici della Musica



Nuove voci cercansi per Turandot

Un concorso di canto internazionale per il cast dell'opera di Puccini al Filarmonico. E poi profumo d'operetta, con *Il Paese dei Campanelli*

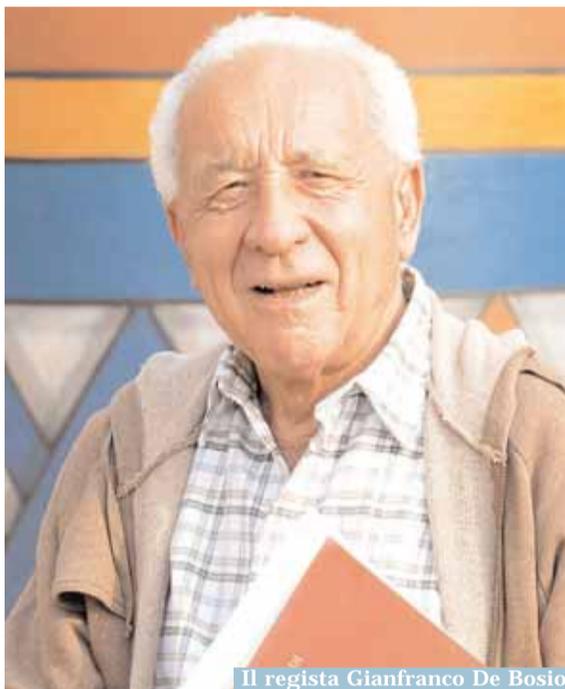
“**L'**idiozia monumentale dell'operetta...” ha detto lo scrittore polacco Witold Gombrowitz che poi ha scritto - anche lui - un'operetta. Nulla di più profetico di un'operetta, ripeteva Karl Kraus pensando alle profezie pronunciate dalle operette di Offenbach a colpi di galop. Anche *La vedova allegra* sarebbe un comodo e divertentissimo scivolo proteso verso il nulla del XX secolo. L'orbita del valzer che trasporta fuori scena Danilo e Hanna alla fine del primo atto della *Vedova allegra* sta a intersecare molte altre orbite di valzer di lì a venire, ma tutte sulla

scia di questo che suona come un paradigma per qualsiasi valzer - e con cui Richard Strauss disseminerà un giorno non molto lontano *Il cavaliere della Rosa* e *Arabella*. Perfino il giro di valzer sulla cui orbita ruota fino alla fine l'isteria di *Elektra* deve qualcosa a questo scatto d'orchestra che agisce da forza misteriosa e porta via i personaggi con l'impeto di un vento irreparabile. Non si può dire se si è spinto a tanto chi ha deciso che la stagione d'opera dell'Arena di Verona quest'anno dovesse cominciare con un'operetta. E non *Vedova Allegra* - che al Teatro alla Scala ha fatto la sua prima apparizione in assoluto un mese fa - e nemmeno una delle strepitose operas-bouffon della premiata ditta Meilhac-Halévy-Offenbach. Basta *Il paese dei campanelli* - a Verona in un nuovo allestimento firmato dal regista Maurizio Nichetti e diretto da Julian Kovatchev - operetta che il compositore Virgilio Ranzato presentò al pubblico di Milano per la prima volta nel 1923. Il clima certo è più disteso in questo paese di questa finta e ingenua Olanda dove i campanelli che non suonano custodiscono l'onestà delle donne sposate. Però, ormai, scarseggia il valzer.

Subito dopo c'è *Turandot*. La principessa pucciniana appartiene alla stirpe di vergini assetate di sangue, riappare di volta in volta sotto le spoglie di Salomé, Pentesilea, Elettra e di altre perverse incantatrici di cui è stata prodiga la storia del melodramma. *Turandot* unisce il cristallo degli acuti al veleno dell'isteria, le curve flessuose da dark-lady all'ossessione per le teste decapitate. Anche l'autore è rimasto decapitato dall'enigma del finale: il destino di Puccini non è troppo diverso da quello in cui sono incorsi i pretendenti alla mano della principessa. Più che incompiuta e pur completata da altri, *Turandot* si presenta come un'opera sospesa: “Penso ora per ora, minuto per minuto a *Turandot* e tutta la mia musica scritta fino ad ora mi pare una burletta e non mi piace più. Sarà buon segno? Io credo di sì”.

Subito dopo c'è *Turandot*, perchè la gestazione dell'opera si svolge negli anni Venti. Per la prima volta a Puccini era apparsa come l'aveva messa in scena il grande regista Max Reinhardt come “una donnina piccola piccola; attorniata da uomini di statura alta, scelti apposta - grandi sedie grandi mobili, e questa donnina viperina e con un cuore strano di isterica.” Gli era bastata la descrizione di quello spettacolo per aver avuto accesso alla fiaba teatrale che Gozzi aveva tramato ispirandosi a sua volta ad una delle fiabe de *Les Mille et un Jour*, raccolta persiana tradotta in francese da Pétis de la Croix. Ma non sarà facile venire a capo della storia. Lo attestano le lettere che il compositore scambia con i suoi librettisti, Giuseppe Adami e Renato Simoni. “E perciò io ritorno all'idea dei due atti. Esaurire tutto in un secondo atto. La base deve essere il duetto e atterarsi al fantastico, alla fantasia la più grande - e esagerata, anche. Nel grande duetto via via che il ghiaccio di *Turandot* si scioglie, la scena che può essere anche un luogo chiuso si trasforma a poco a poco e prende aspetto di un grande ambiente di fiori di trapunti marmorei e di apparenze fantastiche... dove la folla, l'imperatore, la Corte e tutto l'apparato di cerimonia è pronto per accogliere il grido d'amore di *Turandot*. Credo che Liù va sacrificata di un dolore ma penso che non può svilupparsi - se non si fa morire nella tortura.” A Verona la prima prova di *Turandot* coinciderà con la finale di un concorso internazionale di canto, appositamente indetto per sfociare nella rappresentazione dell'opera pucciniana. Si promettono, dunque giovani cantanti, provenienti da ogni parte del mondo.

“Il minuto di silenzio che segna il momento in cui la morte ha forzato Puccini a passare la penna ad Alfano dovrebbe essere adottato per tutte le messinscene di *Turandot*” ha suggerito lo scrittore Michel Leiris commentando il minuto di silenzio osservato da Arturo Toscanini alla prima dell'opera alla Scala. Sarebbe “una cerimonia predisposta dallo stesso autore che va ad annunciare l'opera interrotta dalla sua stessa morte”. “Penso - confidò Puccini, ancora lontano l'appuntamento con la morte che lo aspettava a Bruxelles - che *Turandot* non verrà mai a fine. Così non si lavora. Quando la febbre diminuisce finisce per cessare, e senza febbre non c'è produzione, perché l'arte sentita è una specie di malattia, stato d'animo d'eccezione, sovraeccitazione di ogni fibra, d'ogni atomo”. Sì, *Turandot* non è una grande incompiuta come si è soliti ritenere accostandola meccanicamente alle più celebri incompiute del XX secolo. La sua incompiutezza è involontaria, inconsapevole. Come resta involontario il gesto di morire. **Alessandro Taverna**



Il regista Gianfranco De Bosio

Il Paese dei Campanelli di Virgilio Ranzato

Libretto di Carlo Lombardo

19, 21, 23, 31 dicembre, 1, 3 gennaio

Direttore	Julian Kovatchev
Regista	Maurizio Nichetti
Scene e costumi	Maria Pia Angelini
Coreografia di	Maria Grazia Garofoli

INTERPRETI

Bonbon	Elena Rossi
Nela	Silvia Dalla Benetta
Ethel	Laura Ruocco
Pomerania	Margherita Di Rauso
Hans	Leonardo Caimi
La Gaffe	Maurizio Micheli
Attanasio Prot	Maurizio Zacchigna
Tarquinio Brut	Riccardo Peroni
Basilio Blum	Janko Petrovec
Tom	Oswaldo Savi
Hansen	Matteo Micheli
Bertha	Sara Alzetta

Turandot di Giacomo Puccini

Libretto di Giuseppe Adami e Renato Simoni

24, 27, 29 gennaio, 1 e 3 febbraio

Direttore	Antonio Pirolli
Regia, scene e costumi	Gianfranco de Bosio
Coro voci bianche	A.Li.Ve.
Direttore voci bianche	Paolo Facincani

INTERPRETI

Saranno selezionati al concorso internazionale di canto indetto dall'Istituto Internazionale per l'Opera e la Poesia, le cui finali si svolgeranno dal 9 al 12 gennaio 2009

Don Quixote

Balletto di Ludwig Minkus

19, 20, 21, 22, 24 Febbraio

Direttore	Ivan Anguelov
Scenografo	Giuseppe De Filippi Venezia
Coreografia di	Maria Grazia Garofoli (nella foto)





Un lirico omaggio a Mendelssohn

L'Orchestra dell'Arena con Uto Ughi per celebrare il grande musicista tedesco

Il trittico di concerti sinfonici della Fondazione Arena che presentiamo punta su un repertorio battuto affidato ad alcuni seri professionisti della bacchetta accanto a due importanti solisti come il pianista Sandro De Palma e un violinista di casa nella nostra città come Uto Ughi. Il primo appuntamento, diretto da Boris Brot, prevede la *Leonora n.3* che nel tormentato percorso di *Fidelio* è l'acme di un'accezione visionaria e di ditirambica all'insegna del principio tra tutti beethoveniano degli "sconvolgimenti più grandi nell'ordine più perfetto". Vi è poi l'omaggio a Salieri, il compositore di Legnago che fu ascoltato consigliere nella redazione dell'unica opera del musicista di Bonn, esperto di vocalità a Vienna senza rivali. Il suo *Concerto per pianoforte n. 2* (che fu inciso molti anni fa da Aldo Ciccolini e Claudio Scimone) non presenta particolari elementi di interesse tenendo conto che il genere concertante troverà nel naturale rivale Mozart un rievocatore definitivo. L'ottima e serissima professionalità di Sandro De Palma, che ha costruito un suo percorso di interprete che salvaguarda i puri valori della musica senza concessioni divistiche, ne saprà cogliere la fattura di lavoro artigianale legato a consimili brani haydniani di puro intrattenimento. Conclude la *Sinfonia in do maggiore "La Grande"* di Schubert, approdo sinfonico estremo del musicista trentenne a un passo dalla morte che è preso da una vocazione onnivora al canto come apoteosi di tutta la sua parabola. In questo caso il "liederismo" ciclico, che si riafferma di movimento in movimento con sempre maggiore forza di persuasione, "rota ch'igualmente è mossa" (Dante) approda alla citazione dei paesi strumentali che connotano il Commendatore del *Don Giovanni* con il suo motto "or tempo più non v'è", che è rivolto al nostro tempo ancor più che a quello di Schubert.

Seconda serata al Teatro Filarmonico interamente dedicata monograficamente a Felix Mendelssohn - Bartholdy il grande musicista di origini ebraiche di cui l'anno prossimo si celebra il bicentenario della nascita. Non è che il primo di una serie di anniversari tutti importanti che ci attendono nei prossimi anni e che metteranno a dura prova società concertistiche e musicologi trattandosi di figure che hanno costituito un vero punto fermo nella storia della musica. E si pensi, nel solo 2010, a Chopin e Schumann. Sotto la direzione di Gudni Emilsson riascolteremo tre momenti dell'attività compositiva dell'autore di Amburgo iniziando dai mirabili esercizi di un dodicenne prodigio con la *Sinfonia n.10* per archi, in cui un adolescente si diletta esplorando tutti i segreti di un contrappunto osservato e calibratissimo che richiede decenni di studio e di esperienza spesso durissime (si pensi che cosa è costato a Schumann). Al pari di Mozart, nei suoi trentotto anni di vita ha affrontato qualsiasi genere musicale non esclusa la rievocazione letteraria e storica (come in questa ouverture *Ruy Blas*), il diarismo di un turista d'alto bordo, l'oratorio neobachiano, il frammentismo poetico del pianoforte delle *Romanze senza parole*. L'occasione concertistica sarà onorata dalla presenza di una delle più carismatiche presenze violinistiche contemporanee (il compianto maestro Guido Bega, mi diceva, dopo un concerto per gli "Amici della Mu-



Uto Ughi

sica", di aver assistito ad una delle prove più alte della musica da camera). Il suono violinistico di Ughi esprime una naturalezza del porgere e un equilibrio dei parametri del suono che lo rendono interprete molto vicino a quello che si può definire suono fenomenologico come la più adamantina decantazione del "melos" in cui il violino rappresenta la quintessenza. Egli restituirà così al capolavoro mendelssohniano la cifra della sua voce originaria in quest'unica linea avvolgente e mobilissima di che si costituisce il capolavoro sommo. E' un'esegesi che strenuamente difende non solo una tradizione esecutiva altissima legata ai fasti della liuteria italiana nel mondo.

Conclusivo appuntamento con il direttore Johannes Wildner all'insegna del bicentenario della morte di Franz Joseph Haydn, enciclopedia vivente della classicità cui tutti dovettero attingere come avvenne per Bach "Padre". La *Sinfonia n. 103 "Rullo di timpani"* può essere considerata alla fine della parabola del suo sinfonismo internazionale (segnatamente britannico e francese). Il magistero strumentale di Haydn è stupefacente.

Nessuno tra i compositori suoi contemporanei e molto più conosciuti attinge ad una varietà e complessità di stile come quello del musicista austriaco proiettato nel cosmo europeo.

E' un sinfonismo che si articola nel corso dell'Ottocento in molteplici altre soluzioni e condizioni storico-culturali. Ecco la "Renana" di Schumann che affida il suo fascino alla corallità e al fasto volta a volta chiesastico e naturalistico: valori della tradizione germanica nativa da cui partirà lo stesso Wagner per costituire il monumento delle sue opere ispirate agli elementi dell'acqua e del fuoco, dell'aria e della terra. Intermezzo poi di dura meditazione filosofica e poetica con il testo holderliniano del *Schicksalslied* di Brahms in cui li spiriti neobeethoveniani legati al fatalismo incombente sugli umani si traduce con modulazioni di vertiginosa potenza sonora che sanciscono icasticamente la condizione infelice della vita nell'indifferenza degli dei. Sono aspetti e schegge di una riflessione sulla storia e sulla vita che Brahms produsse nel corso del tempo e che esprimevano la sua visione stoica e severa del mondo e che si lega ancora all'immagine più vera che noi abbiamo della sua musica. **Enzo Fantin**

Teatro Filarmonico

Sabato 10 gennaio ore 20.30 - (abb. turno A)
Domenica 11 gennaio, ore 17 - (abb. turno B)
Direttore **Boris Brot**
Pianoforte **Sandro De Palma**
BEETHOVEN *Leonora, ouverture n. 3 op. 72a*
SALIERI *Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra*
SCHUBERT *Sinfonia n. 10 D. 944 (Grande)*

Venerdì 30 gennaio ore 20.30 - (abb. turno A)
Sabato 31 gennaio ore 20.30 - (abb. turno B)
Direttore **Gudni Emilsson**
Violino **Uto Ughi**
MENDELSSOHN *Sinfonia n. 10 per archi*
Concerto in re minore per violino e archi
Ruy Blas, ouverture op. 95
Concerto in mi minore per violino op. 64

Sabato 7 febbraio ore 20.30 - (fuori abbonamento)
Gala **Bacalov**
Direttore **Antonio Cipriani** - Pianista **Luis Bacalov**
Violinista **Sergej Krylov**
A ciascuno il suo - Una storia semplice - Concerto grosso per violino e orchestra
Baires 2 Suite - Baires 1 Suite - Il Postino

Sabato 28 febbraio 2009, ore 20.30 - (abb. turno A)
Domenica 1 marzo 2009, ore 17 - (abb. turno B)
Direttore **Johannes Wildner**
HAYDN *Sinfonia n. 103 (Rullo di timpani)*
BRAHMS *Schicksals Lied per coro op.54*
SCHUMANN *Sinfonia n. 3 op. 97 ("Renana")*

L'artista argentino Louis Bacalov ha scritto celebri colonne sonore, opere classiche e teatrali. E' pianista, compositore e direttore d'orchestra.

Il 7 febbraio sarà ospite della Fondazione Arena



Il pianista Louis Bacalov, al Filarmonico con le sue premiate musiche da film



Cento anni di Amici della Musica

Alle porte dell'anniversario, la crisi a seguito dalla scomparsa di Guido Begal e la ricerca di nuove soluzioni, nonostante i pesanti tagli finanziari

G

li Amici della Musica di Verona, alle porte del centenario della storica associazione (1909-2009), si trovano in un momento critico della loro storia. Quest'estate la scomparsa del Presidente Guido Begal ha lasciato un vuoto in-

colmabile, non solo affettivo, ma anche organizzativo. Il Maestro Begal era infatti il corpo e l'anima degli Amici, e dunque il consiglio si è trovato sul punto di chiedersi se andare avanti oppure chiudere. Complici anche le inesorabili notizie di tagli alle associazioni musicali italiane, che colpiscono in particolar modo le associazioni medio-piccole che sono spesso l'eccellenza della vita musicale di una città. Abbiamo parlato delle prospettive dell'associazione con l'affabile Virginio Pavarana, pianista, che rappresenta indubbiamente la continuità all'interno della società e che attualmente svolge il compito di direttore artistico, in attesa di un rinnovo del consiglio previsto in gennaio prossimo. Pavarana è sempre stato definito da Guido Begal "il mio allievo più dotato". Ed è bene ricordare che l'attività didattica dello scomparso maestro è stata così intensa nell'arco della sua lunga vita che difficilmente i molti musicisti professionisti, e non solo, di Verona si sono sottratti al suo insegnamento!

Pavarana ha appena terminato di incidere un disco schumanniano in sala Maffeiana, di cui daremo volentieri conto quando sarà pubblicato. Prima di parlare degli Amici della Musica desidera lasciarci un ricordo del Maestro Begal.

"Di lui colpiva la dirittura morale: un valore assoluto che guidava le scelte della sua vita. Per questo quando vent'anni fa assunse la carica di Presidente ebbe diverse incertezze prima di accettare. Per lui c'era la musica, lo studio, l'insegnamento. Non amava trattare questioni economiche (e, ironia della sorte, si è trovato a garantire personalmente con i suoi beni presso le banche!), temeva le pressioni, il dover dire di no ai musicisti quando era necessario. Diciamo che era disinteressato a ciò che non era musicale quanto lo era

Virginio Pavarana, direttore artistico pro tempore, racconta di come il Consiglio ha cercato di trovare nuove soluzioni per salvaguardare la qualità del cartellone

il suo predecessore, il professor Benciolini, che, finito il lavoro, si trovava con i colleghi a suonare i quartetti. Queste erano le società dei concerti fino a non molto tempo fa, fatte di passioni musicali forti e di spirito volontaristico".

A pochi mesi dalla sua scomparsa è presto per affrontare un discorso sul futuro dell'associazione?

"Abbiamo dovuto affrontare il futuro in maniera quasi drammatica e improvvisa. Siamo stati vicino allo scioglimento quest'estate. Con i consiglieri abbiamo però cercato di pensare al nostro cammino, nell'immediato e per gli anni a venire. Non nascondo che abbiamo avuto momenti difficili: il passaggio dei finanziamenti dalla Regione alla Provincia ci hanno danneggiati eco-

nomicamente, come anche la perdita di altre sovvenzioni importanti. Per non parlare dei tagli ministeriali in arrivo e del fatto che non abbiamo una sala nostra - o fornita dal Comune - per fare i concerti. Negli anni scorsi venivano spese cifre per noi importanti per avere il Teatro Nuovo e saltuariamente il Filarmonico".

La stagione di quest'anno prevede infatti diverse soluzioni. E' quasi una stagione itinerante...

"Sì, abbiamo pensato a come evitare questi costi e dunque abbiamo ideato un cartellone che si adattasse allo



Il pianista veronese Virginio Pavarana

spazio delle chiese (il concerto d'organo, le Suites di Bach con Geringas, per esempio), trovando una bella collaborazione con l'associazione la Città Nascosta, che introduce al pubblico, prima del concerto, i tesori delle chiese che ci ospitano. Abbiamo trovato la comprensione da parte dell'Accademia Filarmonica che ci accoglie nella Sala Maffeiana, e dell'Assessorato alla Cultura che ci dà l'Auditorium della Gran Guardia gratuitamente per due serate. Devo poi citare - sempre per l'argomento "contenimento delle spese" - la meravigliosa disponibilità di artisti come Filippo Gamba, Adriano Ambrosini e altri, che hanno accettato di suonare per amicizia, in ricordo di Guido Begal.

La speranza è che l'assessore Perbellini si convinca che gli Amici della Musica non sono una delle mille associazioni a cui vanno i piccoli aiuti del Comune, ma una società storica, che ha avuto come ospiti grandissimi musicisti nell'arco di un secolo. Per citare solo qualche nome: Magaloff, Gulda, Anda, Arrau, Brendel, Richter, Askenazij, Argerich, Badura-Skoda, Pollini... E dunque che associ la Gran Guardia alla stagione musicale degli Amici della Musica, come eccellenza della città. Saremmo disposti anche a investire per migliorarne l'acustica, che comunque è già buona".

Negli anni si è assistito ad un progressivo calo del pubblico degli Amici della Musica (fenomeno comu-

ne che è avvenuto su scala nazionale). Al pubblico non interessa più la musica da camera?

"Non credo sia questo il punto. Nel caso nostro oltre al fatto indubitabile che con pochi soldi si fa poca pubblicità e si attirano solo raramente i grandi nomi di concertisti, c'è un problema di concorrenza, o meglio, di una ricca offerta musicale a Verona. Il lunedì poi non è un giorno ideale in inverno per spingere la gente ad uscire. Ma ciò che avverto come dato più allarmante è l'assenza dei giovani. A Padova ad esempio gli Amici della Musica hanno un pubblico numeroso e giovane, perché hanno saputo creare un dialogo con l'Università e con il Conservatorio, quest'ultimo a Verona curiosamente assente. Noi non ci siamo riusciti evidentemente, ma spero che sia proprio da qui che partirà il rinnovamento del nostro pubblico".

Il centenario dell'associazione è alle porte. Sono previste iniziative particolari?

"Stiamo valutando, e spero di festeggiare con un bel concerto, ma credo sia giusto aspettare che siano il nuovo consiglio e il nuovo direttore artistico, che si insedieranno a gennaio, a decidere". **Cesare Venturi**

Per un'ora... Cameristica al foyer del Nuovo



Il Quartetto Maffei

Quarto anno consecutivo per la rassegna "Un'ora di musica", nove appuntamenti con la musica dal '700 al '900, nella cornice del Foyer del Teatro Nuovo. Come nelle precedenti edizioni, il proposito è di avvicinare sempre di più le persone alla musica, quindi l'esecuzione musicale sarà introdotta da spiegazioni da parte degli artisti, riguardanti il periodo storico, la tipologia delle musiche e le caratteristiche degli strumenti.

Sabato 17 gennaio il Quartetto Maffei proporrà musiche di Tschaikowsky e Martucci; il 31 gennaio Antonio Mostacci (violoncello) e Miriam Garagnani (pianoforte) proporranno Beethoven, Debussy e Brahms; il 14 febbraio il Quartetto Maffei interpreta Mendelssohn e Brahms; il 28 febbraio il Quartetto Arion proporrà Haydn e Mozart. Evento speciale, venerdì 19 dicembre, in programma alla Chiesa dei Padri Filippini a sostegno dell'Avsi con le Sonate da chiesa di Mozart eseguite dal Quartetto Maffei e l'organista Paolo Baccianella.



Bach e Beethoven, i capisaldi

Repertori importanti e cicli integrali nel cartellone degli Amici della Musica

Il 20 ottobre scorso nell'Auditorium della Gran Guardia il Quintetto di Fiati Bibiena ha inaugurato la 99ª stagione concertistica dell'Associazione Amici della Musica di Verona, che per la prima volta dopo molti decenni non vedrà la partecipazione del Maestro Guido Begal, suo Presidente fin dal 1988, venuto a mancare nel luglio di quest'anno. Non a caso il concerto, nel quale si sono potute ascoltare musiche di Zemlinsky, Borodin, Barber, Carter e Shifrin, si è aperto con un la Fantasia in fa minore K594 di Mozart eseguita in memoria di colui che per vent'anni è stato l'anima e il simbolo dell'Associazione.

La stagione concertistica 2008-2009 degli Amici della Musica si presenta con alcune novità di rilievo, sia logistiche sia di offerta. A partire da quest'anno infatti i concerti non si svolgeranno solo al Teatro Nuovo, oramai "sede storica" delle manifestazioni degli Amici della Musica: a questo si alterneranno l'Auditorium della Gran Guardia e la Sala Maffeiana. La seconda novità consiste, invece, nella possibilità offerta al pubblico di partecipare gratuitamente, prima dei concerti ospitati nelle chiese (20 dicembre, 27 e 29 gennaio), a degli incontri curati dall'Associazione Città Nascosta, nei quali verranno illustrati i tesori d'arte custoditi nei luoghi di culto veronesi.

Dopo i concerti in Sala Maffeiana del chitarrista Renato Samuelli e del duo pianoforte-percussione di Adriano Ambrosini e Danilo Grassi, nei quali il Novecento l'ha fatta da padrone, lunedì 1 dicembre nell'Auditorium della Gran Guardia Ton Koopman, Tini Mathot e Reine-Marie Verhagen accompagnano il pubblico in un raffinato programma di musiche settecentesche con composizioni di raro ascolto di Bach, Corelli, Mozart e Telemann, del quale i tre musicisti eseguiranno due concerti per flauto, clavicembalo e basso continuo.

Con il concerto di sabato 20 dicembre nella chiesa di S. Bernardino gli Amici della Musica inaugurano idealmente il prossimo anno haendeliano affidando i



David Geringas affronterà le Suites di Bach

propri auguri di Natale alla musica del "Grande Sassone" (Ode per il giorno di S. Cecilia e Te Deum per la vittoria di Dettingen), nell'interpretazione dell'Orchestra di Padova e del Veneto e del Coro "La stagione armonica" guidati dalla vigorosa bacchetta di Reinhard Goebbel.

Protagonista del concerto del 12 gennaio, nuovamente in Sala Maffeiana, sarà il pianista vincitore della 25ª edizione del Premio Venezia (non ancora assegnato), mentre il 27 e il 29 gennaio sarà la volta del violoncellista lituano naturalizzato tedesco David

Geringas che nella suggestiva cornice delle chiese di S. Eufemia (il 27) e S. Giorgio (il 29) proporrà l'integrale delle Suites per Violoncello Solo di Johann Sebastian Bach.

Con questa stagione prende l'avvio nell'ambito delle attività degli Amici della Musica il Progetto Beethoven, che prevede l'esecuzione integrale delle sonate per violoncello e pianoforte del compositore di Bonn. Del primo concerto saranno protagonisti Filippo Gamba e Enrico Bronzi, (la seconda parte del progetto verrà proposta nella stagione 2009-2010).

Il 16 febbraio, per la prima volta in questa stagione concertistica, gli Amici della Musica faranno ritorno al Teatro Nuovo, con un programma tutto incentrato sul repertorio cameristico della prima generazione romantica: il pianista Leonardo Zunica e il Quartetto Amati affronteranno il Quartetto con pianoforte op. 44 di Schumann e, di Schubert, il Quartett-satz in do minore e il celeberrimo Quintetto op. 114 "Die Forelle". **Michele Magnabosco**



Sarà affidata al pianista veronese Filippo Gamba (nella foto) e al violoncellista Enrico Bronzi l'integrale delle Sonate per violoncello e pianoforte di Ludwig van Beethoven

Incontri dell'Accademia

Lezioni e concerti per gli "Incontri dell'Accademia"

Anche per il 2009 l'Accademia Filarmonica di Verona organizza, grazie all'impegno organizzativo di Albertina Della Chiara, una serie di incontri con noti musicisti e musicologi su argomenti inerenti in particolare i compositori del romanticismo europeo. La formula è quella, in passato molto apprezzata dal pubblico, della conferenza-concerto. Si parte il 24 febbraio prossimo con Quirino Principe e il Trio di Verona, che terranno una lezione-concerto dal titolo "Felix Mendelssohn, la fede assoluta come musica assoluta - Le Sinfonie e il Trio n. 2 con il finale sul Salterio di Ginevra".

Seguirà il 17 marzo un ritratto di Frederick Chopin "illustrato" dalla pianista Albertina Dalla Chiara; il 7 aprile Guido Salvetti parlerà di Johannes Brahms "tra eroismo romantico e le ombre del decadentismo - L'ambiguo messaggio delle ultime raccolte per pianoforte". Infine il 28 aprile conferenza di Enzo Restagno su "Igor Stravinskij: musicista dell'esilio".

Gli incontri si svolgono nelle Sale dell'Accademia, entrata da via dei Mutilati 4, e sono ad ingresso libero.

Autunno in Musica al circolo Unicredit

Il Circolo Dipendenti Unicredit organizza una stagione di concerti-aperitivo articolata in quattro appuntamenti. Il 6 dicembre si ascoltano le musiche di Antonio Buzzolla, autore veneto poco noto del pieno Ottocento. L'operazione non è una mera riesumazione: la felice vena melodica cameristica, i testi, gustosi e in gran parte dialettali, la salda tecnica compositiva, ne fanno un interessante repertorio.

Non poteva mancare un appuntamento che richiamasse le prossime festività natalizie, ma in modo "ecumenico", e con l'obiettivo puntato sulla gioia e la speranza per l'arrivo di una nuova vita. Il 13 dicembre, con protagonista la Tavola Armonica. Il concerto si intitola *Alle psallite cum Iuja*, voce recitante Simone Salvi. Chiude la rassegna, il 20 dicembre, il Quartettomanontropo, già ospite di "Autunno in Musica" nel dicembre del 2002. Lo spettacolo proposto si intitola "Ma l'amore che cos'è?" e garantisce un'ora di buona musica all'interno di esilaranti situazioni comiche.

Il concerti sono alle 17.30 in via Rosa 7, l'ingresso è gratuito.



La Natività con le voci bianche inglesi

Verona risuona di concerti natalizi, con il New College Choir di Oxford al Duomo e l'Orchestra

La Fondazione Cariverona organizza, come da tradizione, un importante concerto di Natale, con uno dei cori di voci bianche più famosi del mondo: il New College Choir di Oxford, diretto da Edward Higginbottom. Il programma che il direttore inglese proporrà nel Duomo di Verona il 19 dicembre è una speciale narrazione musicale sul tema della "Nativitas" che passa attraverso l'annunciazione (con musiche di Joubert e Bruckner), viaggio a Betlemme, nascita di Gesù (Byrd, Lauridsen e Poulenc), visita dei pastori (Bach, Poulenc e *Stille Nacht*), visita dei Magi (Gritton, Howells, Cornelius e ancora Poulenc) e in chiusura l'*Alleluja* di Peter Wishart.

Come sempre quando si parla di cori di voci bianche dei college inglesi, la storia si unisce all'istituzione in un affascinante intreccio di antico lignaggio. Fu William of Wykeham - che tra l'altro ricostruì il Castello di Windsor per Edoardo III - a fondare il New College nel 1379, riunendo sedici coristi per cantare l'ufficio religioso quotidiano nella sua fastosa cappella medievale. Questa pratica continua oggi nel contesto della vita universitaria e sia i bambini che gli studenti adulti ricevono un'educazione del livello più alto. Essi sviluppano il loro potenziale nella maniera più completa nel servizio per la cappella ma anche nelle sfide dello studio di registrazione e del palcoscenico. Il successo del coro nei tempi recenti è misurato dalle numerose registrazioni e una reputazione che si estende in tutto il mondo. Le registrazioni comprendono i classici del repertorio della Cattedrale inglese, con Taverner, Byrd e Tye da una parte e Stanford e Howells dall'altra; capolavori del Rinascimento francese di Du Caurroy e Lejeune; i trionfi barocchi di Purcell, Mondonville, Bach, Händel e Giovanni Battista Pergolesi. Inoltre dischi misti di successo come *Agnus Dei*, *Early One Morning* e *Bluebird* hanno

conquistato nuovi ascoltatori di musica corale. Le recenti uscite includono opere di compositori contemporanei francesi, inglesi e americani, e un cd di musica del 16° secolo di Nicholas Ludford ha ricevuto le cinque stelle nella stampa francese e inglese.

Il coro viaggia molto, invitato in molti paesi tra cui, quest'anno, Estonia, Francia, Germania, Ungheria e Italia.

Edward Higginbottom è Direttore Musicale del New College Oxford dal 1976. Ha portato al New College Choir una vasta conoscenza del repertorio corale e

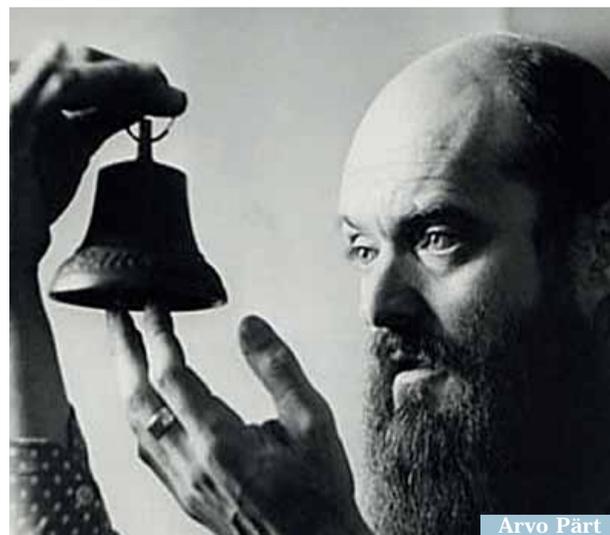
degli stili esecutivi. Con la sua direzione il coro è diventato sempre più apprezzato per le interpretazioni della musica del Rinascimento e del Barocco, spesso in edizioni da lui preparate. Il repertorio si estende comunque a tutti i periodi, e come direttore il suo obiettivo è di creare uno strumento abbastanza flessibile da affrontare ogni epoca. Il lavoro realizzato con il coro da Edward Higginbottom lo ha collocato tra i maggiori direttori di cori del nostro tempo.



Il New College Choir di Oxford (anche nella foto di copertina)

Jauchzet Gott, un Bach gioioso

Con il meditativo Pärt, la cantata con tromba e soprano al concerto di Natale dei Virtuosi Italiani



Arvo Pärt

Anche i Virtuosi Italiani preparano il loro concerto di Natale. L'appuntamento è per il 14 dicembre in Sala Maffeiana (alle ore 11.00), con il direttore e solista al violino Andres Mustonen, la soprano Aile Asszonyi e all'organo il veronese Umberto Forni.

Il programma è all'insegna della varietà strumentale, e si apre con il Concerto in La minore per violino archi e basso continuo di Bach, seguito da un Concerto per organo di Händel. Di Arvo Pärt i Virtuosi eseguiranno la *Passacaglia* per due violini e archi in prima esecuzione italiana, *Für Lennart in memoriam* e *Silouans song* per archi e nella seconda parte la Cantata BWV 51 *Jauchzet Gott in allen Landen* di Johann Sebastian Bach. Questa è una delle poche cantate prive di coro del musicista di Eisenach e si presenta come una gara di gioioso ed esultante vir-

tuosismo tra il soprano e la tromba, tanto da far apparire il primo e ultimo movimento come due veri e propri tempi da concerto solistico (con parti di rilievo anche per il violino).

Ci sono diverse ipotesi sull'identità della cantante per la quale Bach scrisse una parte così impegnativa, considerando anche che all'epoca non era possibile alle donne cantare in chiesa. Non è stabilita nemmeno l'occasione per cui fu scritta, anche se Alberto Basso ipotizza che sia stata composta per la corte di Dresda attorno al 1730, dove era protagonista il castrato Giovanni Bindi. La parte della tromba quasi sicuramente fu scritta invece per l'abile trombettista di Lipsia Gottfried Reiche.

Lesi, la Festa con il coro di Händel

Orchestra di Padova e del Veneto con Goebel alla Chiesa di San Bernardino

Di assoluto richiamo, per il valore degli esecutori e per l'interesse del programma, il concerto di Natale che gli Amici della Musica hanno organizzato alla Chiesa di San Bernardino il 20 dicembre. Reinhard Goebel, il fondatore della celebre Musica Antiqua Köln, dirigerà i complessi dell'Orchestra di Padova e del Veneto e il coro La Stagione Armonica in un programma interamente dedicato a Händel, che prevede l'*Ode a Santa Cecilia* e il *Dettingen Te Deum*.

L'ode, su testo di John Dryden, che porta il titolo di *From Harmony, from Heav'nly Harmony*, è nota come *Ode for St. Cecilia's Day*, e fu eseguita per la prima volta il 22 Novembre 1739. E' una delle composizioni più felici uscite dalla penna del musicista tedesco, che aveva perfettamente assimilato lo stile barocco inglese e che in questa pagina riesce a coniugare lo stile grandioso alle più squisite raffinatezze vocali e strumentali.

Meno noto ma di notevole interesse musicale il cosiddetto *Dettingen Te Deum*, opera nata nella circostanza della vittoria delle truppe anglo-austriache sui francesi nel 1743 a Dettingen, in Baviera. L'opera divenne così popolare che sostituì i due *Te Deum* che venivano tradizionalmente eseguiti precedentemente nelle cerimonie ufficiali della corte inglese, uno di Purcell e uno dello stesso Händel. Trombe e timpani affermano la potenza dello stile marziale di questa musica brillante, di grande effetto spettacolare, adat-

ta dunque a incarnare lo spirito vittorioso degli inglesi, che avevano eletto il sassone Händel a musicista inglese, "Composer of the Musick to the Chapel Royal".

Reinhard Goebel ha iniziato da qualche anno una proficua collaborazione con l'Orchestra di Padova e del Veneto non in veste di violinista bensì di direttore. Il suo nome è legato alla storia della esecuzione filologica delle musiche del Settecento europeo. Ha fondato infatti nel 1973 Musica Antiqua Köln, uno dei gruppi di punta del panorama barocco.

Nel corso degli anni Reinhard Goebel è sempre rimasto un influente outsider nella scena della musica antica. Questo è dovuto alla sua costante ricerca di nuovi territori di arricchimento estetico, riletture "fuori degli schemi" del normale repertorio e programmi che non si conformano mai alla moda del momento.

Attualmente Goebel è attivo come direttore ospite di orchestre "moderne", tra le quali la Royal Philharmonic, Zürich Tonhalle, Deutsches Symphonieorchester Berlin, Leipzig Gewandhaus o Dresden Philharmonic, München e Zürich Chamber Orchestras, e tutte le maggiori orchestre delle radio tedesche, incluse la WDR Köln, BR München, HR Frankfurt, SR Saarbrücken e NDR, solo per citarne alcune.

Lavora con una particolare passione per riportare Bach e i suoi contemporanei nei palcoscenici delle grandi orchestre dai quali egli pensa che siano scomparsi nel corso del tempo, a causa della specializzazione dei complessi di strumenti d'epoca.



Reinhard Goebel



classica
la musica che si vede

Classica è il canale televisivo interamente dedicato alla grande musica!

ogni giorno 24 ore di programmazione:

opere liriche,
danza classica e moderna,
concerti sinfonici
e poi film, musical, documentari, jazz,
musica da camera
e musica contemporanea

Abbonati subito!
199.100.900* • www.skylife.it • SKY CENTER

Se sei già un cliente SKY telefona al 199 100 400* per aggiungere Classica al tuo pacchetto

* tariffa massima da rete fissa 0,15 euro/min. IVA inclusa



Claudio Abbado, Cecilia Bartoli, Daniel Barenboim, Leonard Bernstein, Arturo Benedetti Michelangeli, Pierre Boulez, Maria Callas, Claudio Chailly, Ray Charles, Plácido Domingo, Alessandra Ferri, Juan Diego Florez, Herbie Hancock, Friedrich Gulda, Daniel Barenboim, Vladimir Horowitz, Keith Jarrett, Ravi Shankar, Yo-Yo Ma, Zubin Metha, Anna Netrebko, Rudolf Nureyev, Maurizio Pollini, Simon Rattle, Jonathan Milstein, Riccardo Muti, Anne-Sophie Mutter, Angela Hewitt, Daniel Barenboim, Alban-Berg-Quartett, András Schiff, Barbara Frittoli, Sergiu Celibidache, Roberto Bolle, Martha Argerich, Riccardo Chailly, Chris Haring, Yuri Bashmet, Glenn Gould
... e molti altri grandi nomi!





Per Atlantide tango, cinema e Milva

La Pantera di Goro ne “La variante di Lünenburg” tratta da Maurensig

Si estende sempre più lo spazio ed il raggio d'azione della programmazione concertistica di questa stagione invernale di Alberto Martini e del suo ensemble, con le sue varie diramazioni, Virtuosi Italiani e Accademia I Filarmonici. Si perché, assieme alla fitta serie d'appuntamenti che si snoderanno fino a primavera, coi “Concerti della Domenica”, è stato ripresentato il Festival Atlantide, sempre a proporre tematiche e itinerari che guardano al pop, al cinema e alla danza, mentre si apre anche il versante di una nuova serie di “Serate Musi-

cali”, in Sala Maffeiana, come corollario celebrativo dei 20 anni di attività di quest'orchestra.

Atlantide al Teatro Nuovo: dopo la declinazione al musical dell'ex star dei Matia Bazar, Antonella Ruggiero, questo mese un programma che catalizzerà tutti gli appassionati di tango, con ballerini e l'immaneccabile Piazzola, con l'esecuzione del *Concerto per bandoneon e orchestra "Aconcagua"*.

«Passion Tango!» segna il ritorno a Verona dell'entusiasmante Tango por Tres, gruppo formato da Leonardo Sapere (violoncello) Luca Degani (bandoneon), Barbara Varassi (pianoforte), Sibibu (percussioni) e da due coppie di straordinari ballerini argentini,

Silvina Aguera, Sebastian Romero, Margarita Klurfan e Walter Cardozo, i quali daranno corpo in scena alle più belle musiche di compositori argentini, fra i quali Osvaldo Pugliese, Mariano Mores e, naturalmente, Astor Piazzola.

Sarà poi Milva la protagonista dello spettacolo dell'11 gennaio, con «La Variante di Lünenburg», una “fabula” in musica tratta dall'omonimo best seller dello scrittore goriziano Paolo Maurensig pubblicato da Adelphi

nel 1993. Milva canterà le canzoni di questo lavoro teatrale che ha fatto il suo debutto nel febbraio del 2007 riscuotendo grande successo di pubblico in molte piazze italiane. Il soggetto di Maurensig, attraverso la metafora del gioco degli scacchi, racconta gli orrori dell'olocausto. Il testo teatrale e le canzoni sono curati dallo stesso autore mentre le musiche di Valter Sivilotti ricreano l'atmosfera mitteleuropea dell'originale letterario. In scena anche la voce recitante dell'attore Walter Mramor, l'Ensemble Vocale Continuum e i Virtuosi Italiani diretti da Valter Sivilotti.

Dal teatro al cinema, con la proiezione del film *Tempi moderni* di Charlie Chaplin e la realizzazione dal vivo della colonna sonora originale dello stesso Chaplin con l'Orchestra Sinfonica del Friuli Venezia Giulia diretta dall'americano Timothy Brock. Il capolavoro chapliniano in cui Charlot lavora in fabbrica dove imbullona dadi a ritmo vertiginoso, finisce negli ingranaggi e dopo il licenziamento comincia un'incredibile serie di disavventure in una città caotica, risale al 1936 e vede il regista e attore all'apice della sua grandezza comica e poetica. La feroce satira al sistema fu poco accettata dalla società americana di allora, tanto che Chaplin fu costretto ad un quasi esilio negli anni della caccia alle streghe di McCarthy. Anche la partitura originale, recentemente recuperata nella sua integralità, ha un valore assoluto: la serata si profila quindi di grande impatto emotivo, grazie anche alla bravura del direttore Timothy Brock, uno dei più grandi specialisti nel recupero delle partiture di film muti e alla presenza dell'Orchestra Sinfonica del Friuli Venezia Giulia, che si esibisce per la prima volta a Verona.



Virtuosi Italiani

Antico o moderno, per noi fa lo stesso

Alberto Martini sulla doppia anima della sua orchestra, moderna e filologica

Un calendario molto fitto quest'anno: dall'antica al pop, passando attraverso la classica e la contemporanea. Non c'è un problema di sovraccarico di lavoro e di dispersione? Lo chiediamo ad Alberto Martini, anima dei Virtuosi Italiani. “Penso che un ensemble come il nostro abbia l'obbligo di spaziare, sempre ai massimi livelli artistici, attraverso le varie epoche e i vari stili. Ritengo ci si debba sempre impegnare per essere interessanti, attuali e soprattutto fruibili da un pubblico il più eterogeneo possibile. A questo proposito sento molto la responsabilità riguardo una capillare divulgazione della cultura musicale, cercando di fare il massimo per quanto sia possibile con i nostri mezzi. Ovviamente tutto deve essere affrontato con la massima serietà professionale e impegno: questo comporta un impiego notevole di tempo e di energie”.

Come si definisce la vostra impronta in tali diverse prospettive musicali?

“Il suono e la personalità sono di primaria importanza. Ogni stile, ogni partitura viene analizzata attentamente, cercando di metterne in evidenza i vari “affetti”, i vari messaggi. Ovviamente per questo ci vuole molto affiatamento, molta disciplina, molta intesa, che sono il frutto di un lavoro molto meticoloso, di anni. Ritengo questo imprescindibile per poter suonare con grande libertà, duttilità e freschezza. Per entrare un po' più in dettaglio il nostro lavoro è simile a quello di un quartetto d'archi: sempre volto alla ricerca di automatismi che permettano di suonare come se si stesse raccontando una grande storia. Le voci interne, che spesso sono sacrificate, sono secondo me l'anima della musica”.



Qual è l'importanza della musica da camera?

“Un buon complesso si basa anche su gruppi cameristici più piccoli che operano all'interno. Ensemble d'archi dal trio all'ottetto, di fiati o misti non solo sono auspicabili, ma per noi sono un piacere e un grande stimolo”.

Strumenti originali e classici, è possibile con una stessa orchestra?

“L'attività artistica dell'Accademia I Filarmonici si basa sul repertorio barocco con strumenti originali. I musicisti che la compongono, per quanto riguarda i fiati, sono totalmente diversi, mentre per gli archi c'è una parte de I Virtuosi Italiani che suona sia con strumenti d'epoca appropriati, che con strumenti moderni. L'attività del complesso su strumenti originali è organizzata a progetto. Da anni veniamo invitati come orchestra in residence al Festival Pergolesi-Spontini nelle Marche. Nell'ultima edizione alla prima dell'opera *Li Puntigli delle Donne* di Spontini la critica è stata unanime sulla qualità artistica, stilistica, tecnica e sonora dell'Accademia I Filarmonici di Verona. I risultati per noi stanno nei fatti: siamo invitati nei festival internazionali, il prossimo anno saremo nelle più importanti istituzioni concertistiche d'Italia; una lunga tournée in Sudamerica nei teatri più importanti delle capitali delle grandi città e infine il concerto di Natale al Senato della Repubblica, trasmesso in diretta dalla televisione nazionale il 21 dicembre prossimo”. **Fabio Zannoni**



Médée finalmente in originale

A Bruxelles un bell'allestimento in francese dell'opera di Cherubini, che da noi circola ancora in una versione pesantemente rimaneggiata

Maghe e incantatrici continueranno a esercitare il loro potere nel mondo del melodramma, fino all'alba dell'Ottocento, e soltanto allora gli dei e gli eroi dell'antichità classica andranno in esilio, scacciati dalla pittura come dalle scene d'opera. Sulle nuvole che accompagnano l'ascensione a bordo di un carro incantato, dopo aver fatto scempio della propria e dell'altrui famiglia, Médée è sospinta da quella *brise imaginaire* che scuote le vesti di tante insospettabili fanciulle. E che una maga possa tenere in scacco i personaggi e il pubblico all'opera, è indizio sicuro degli esorbitanti poteri del teatro in musica. Era già accaduto nel proliferare delle varianti mitologiche. Medea uccide senza scrupoli il fratello pur di agevolare la fuga degli Argonauti e convince le figlie di Pelia a fare a pezzi e bollire il padre persuadendole che così potranno vederlo risorgere, ringiovanito. Secondo Apollodoro, la donna trascorre dieci anni a Corinto, sposa di Giasone, prima che l'eroe non la ripudi per convolare a nuove nozze con la figlia del re della città. E' grazie alla tragedia di Euripide, che avvertiamo il brivido causato dalla vendetta di Medea. La donna regala un peplo micidiale in cui la giovane sposa brucerà viva al contatto; addita a Giasone i figli uccisi, prima di spiccare il volo sul carro alato. Una delle ultime apparizioni della maga infantocida fu segnalata a Parigi, trascorsi pochi anni dagli ultimi bagni di sangue rivoluzionari. Nel capolavoro di Luigi Cherubini,

Medée è una criminale che esercita il Terrore come Grande Magia. "Surpassons nos crimes" canta allo scadere del terzo atto, prima che il massacro sia compiuto e reso palese a tutti.

Accorso al Théâtre Feydeau nel marzo 1797 per assistere a Médée, il pubblico parigino dovette avvertire sulla scena quel clima di pericolo e inquietudine che si respirava ancora nelle strade della capitale francese. E la musica composta dal musicista italiano sul canovaccio francese di François-Benoit Hoffman, con i più sottili ritrovati dell'armonia e del contrappunto, contribuiva ad accrescere suspense e terrore.

Médée sarà pure un'opera – anzi un'opéra-comique – dalle accertabili ascendenze gluckiane, ma è immersa nel sangue della storia più recente. Il suo autore la lancia sulla corda tesa di una scrittura che lasciò senza fiato musicisti come Beethoven, Weber e Brahms. Inspiegabile che questo folgorante capolavoro – ma altri ce ne sono nel trascuratissimo catalogo operistico di Cherubini – debba avere accesso sui palcoscenici italiani ancora nella versione pesantemente ritoccata da Franz Lachner a metà Ottocento, dove non sono soppresse soltanto le originarie parte recitate. Per giunta ritocchi posteriori sfigurano ancor più la

partitura. Ma dai tempi del revival dovuto a Maria Callas è ancora questo l'esemplare in circolazione, come attestano le recite recenti al Massimo di Palermo e al Regio di Torino.

Ma perchè non ricorrere mai alla versione d'autore? Non sarebbe eccesso di zelo filologico. Il buon esempio arriva dall'estero dove Médée rifulge nella partitura originale. Alla Monnaie di Bruxelles hanno affidato la musica di Médée a Christophe Rousset e agli strumenti originali dei Talens Lyriques, ottenendo sonorità tese e contrastate, con un impressionante caleidoscopio di colori. Tutto, fin dall'ouverture, suona molto diverso. Vero è che in questo allestimento dei dialoghi originali dell'opéra-comique sopravvive ben poco dopo una radicale riscrittura compiuta in funzione dello spettacolo firmato da Krzysztof Warlikowski (nella foto a fianco) dove l'opera è trasportata in un presente un po' balcanico.

Dell'incantatrice il regista polacco plasma una figura di donna profuga, vittima e vendicatrice della propria diversità. Tra euforia e terrore, il clima si fa disturbante, come nel quadro delle nozze di Dirce nel secondo atto, sospese sul baratro. Ma quel che conta è lasciarsi travolgere da un vertiginoso capolavoro. E nel ritrovato equilibrio della versione originale non perde risalto la figura di Médée. Anzi, acquista uno spessore tragico. Lo afferra superbamente il soprano Nadja Michael. La sua Médée è un incubo per tutti i personaggi, che ne temono perfino l'approssimarsi in scena. Poi appare e la sua violenza sta nell'essere sempre fuori posto, provocante, in minigonna.

Lei, che ha la lucidità di sentirsi smarrita nella notte della ragione in cui l'avvolge Cherubini, è la prima a specchiarsi nell'orrore senza fine della propria condizione. Un turbine. Médée. Due sillabe – e che le si scandisca finalmente in francese.

Alessandro Taverna



Società Letteraria

Forme della Musica, atto secondo

Un ciclo di incontri alla Società Letteraria per approfondire la conoscenza della musica

“**L**e forme della musica”, giunto alla seconda edizione, è un ciclo di incontri destinato a tutti coloro che amano la musica e desiderano migliorarne la conoscenza. L'impianto didattico delle due serie di appuntamenti è finalizzato a soddisfare esigenze culturali diverse, da quelle fondamentali ad altre più specifiche. Il secondo ciclo, “Percorsi storici e tematici dell'esperienza musicale”, è dedicato quest'anno all'analisi del rapporto fra parola e musica. Verrà illustrato un itinerario sulla storia della canzone, dal Medioevo al primo Novecento, con particolare attenzione ad alcuni generi più significativi.

Ecco il calendario:

mercoledì 14 gennaio

“L'amor che rende ugual tutta la gente”
La canso provenzale. La lirica trobadorica.
A cura di Marco Materassi

mercoledì 21 gennaio

“Ecco la primavera”
Musica nel Trecento italiano. Madrigale, ballata, caccia. A cura di Marco Materassi

mercoledì 28 gennaio

“Belle qui tiens ma vie”
La chanson polifonica rinascimentale. Imitazioni della realtà. A cura di Chiara Zocca

mercoledì 4 febbraio

“Musica riservata”

Madrigale italiano e musica a corte. Verso la melodia accompagnata. A cura di Chiara Zocca

mercoledì 11 febbraio

“Il Lied di area tedesca” a cura di Renato Calza

mercoledì 18 febbraio

“La Mélodie francese tra Ottocento e Novecento” a cura di Renato Calza

Gli incontri si svolgeranno dalle ore 17.30 alle 19.00 presso la Società Letteraria in Piazzetta Scalette Rubiani 1. Le iscrizioni si raccolgono dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00.

Tel. e fax 045 595949, segreteria@societaletteraria.it

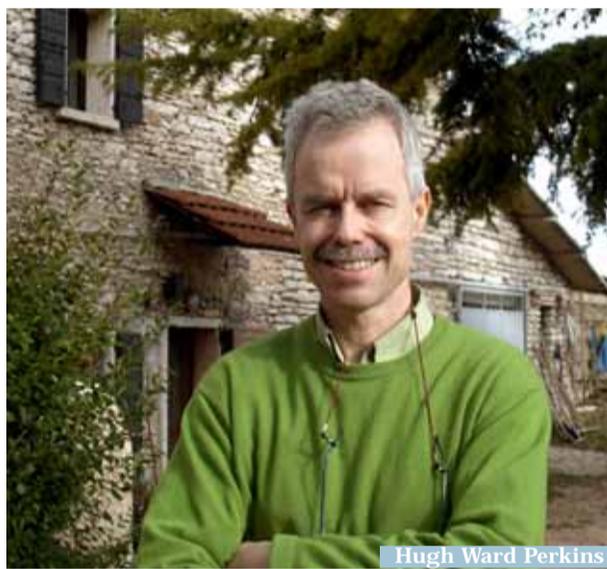
Nuovi diplomi in Conservatorio

Il neodirettore Ward Perkins sul nuovo modello di istruzione di tipo universitario

E' epoca di cambiamenti al Conservatorio di Verona. Con l'inizio del corrente anno accademico si è insediato il nuovo direttore, Hugh Ward Perkins, il quale succede a Giorgio Brunello,

che dopo quasi vent'anni trascorsi alla guida dell'istituto passa il testimone al musicologo di origine inglese, anch'egli come il suo predecessore docente di Storia ed Estetica musicale.

Nel corso della sua lunga direzione Brunello ha felicemente traghettato il "Dall'Abaco" nel delicato passaggio attraverso la riforma delle istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale, nel quale i conservatori sono stati allineati al nuovo modello di istruzione universitaria. Il Conservatorio di Verona, oltre al diploma "tradizionale", oggi rilascia due nuovi tipi di diploma in discipline musicali: il Diploma Accademico di I livello (equiparato alla laurea triennale) e il Diploma Accademico di II livello (equiparato alla laurea specialistica). Oltre al mutato valore legale dei titoli rilasciati, il pas-



Hugh Ward Perkins

saggio al nuovo ordinamento ha visto il Conservatorio arricchirsi anche sotto l'aspetto dell'offerta formativa e delle attività; ne abbiamo parlato con Ward Perkins.

L'anno accademico è iniziato da poco e lei si è appena insediato come Direttore del Conservatorio di Verona: quali sono le priorità della sua agenda?

"Naturalmente la prima cosa da fare è di assicurare il funzionamento di una macchina abbastanza complessa: perché oltre alla didattica, c'è da pensare anche alla produzione artistica e ai legami (sempre più stretti) con il territorio e le sue istituzioni (scuole, associazioni, teatri, ecc.), per non parlare dei rapporti internazionali e altro ancora. Certo, si può (anzi, si deve) guardare avanti e progettare, ma con i piedi per terra".

Con la riforma i Conservatori si allineano sempre più alla realtà universitaria: quali sono secondo lei i maggiori vantaggi e, se ce ne sono, gli svantaggi di questa evoluzione?

"Questo è un argomento complesso, ed è difficile dare un giudizio netto. Anche a livello europeo il dibattito è acceso, visto che coinvolge ambiziosi programmi, come il "Processo di Bologna" e la "Convenzione di Lisbona", che vorrebbero uniformare i sistemi di istruzione universitaria e i titoli di studio. Ora, da una parte un

sistema di "alta formazione" di stampo universitario presenta diversi aspetti positivi (diventando parte del mondo universitario, i conservatori possono uscire dal loro tradizionale isolamento), ma dall'altra si scontra con le specificità del percorso di apprendimento musicale. In fondo, però, trovo che la discussione sia oziosa di fronte al vero problema dell'istruzione musicale in Italia: cioè, la mancanza di attenzione verso i più giovani, verso quelli che iniziano il loro percorso musicale nelle scuole materne, elementari e via discorrendo. Ci sono associazioni che fanno ottime cose in questo campo, ma lavorano con immense difficoltà. È una situazione deprimente e va affrontata subito".

In qualità di coordinatore del progetto di mobilità studentesca Erasmus lei è entrato in contatto con istituti musicali di diverse nazioni europee: ci sono aspetti delle realtà musicali estere che l'hanno particolarmente colpita e che vorrebbe "importare" a Verona?

"All'estero quello che colpisce subito è la qualità delle strutture e dei servizi offerti agli studenti e, a volte, anche una maggiore apertura verso l'innovazione. Ma è meglio non generalizzare. La differenza fondamentale, invece, sta nel rispetto di cui godono queste istituzioni nel contesto cittadino. Di solito le città europee sono orgogliose dei loro conservatori e lo dimostrano nei fatti: a Weimar la Hochschule è ospitata nei palazzi più imponenti della città mentre a Francoforte l'istituzione è indicata persino nella stazione del metrò. All'estero si investe nella cultura: non per obbligo, ma per scelta e anche per calcolo. Ci sono ottimi motivi per fare altrettanto in Italia, una nazione che possiede un'eredità musicale straordinaria, invidiata dai nostri colleghi europei".

Negli ultimi anni le attività attraverso le quali il Conservatorio ha consolidato sempre più il proprio legame con la città di Verona si sono moltiplicate (penso soprattutto ai concerti pomeridiani degli studenti, alla Maratona Musicale, al progetto Verona Risuona di Staffan Mossenmark, alle collaborazioni con l'Accademia Filarmonica, l'Università e la Fondazione Arena): ci può anticipare qualcosa dei suoi progetti futuri a riguardo?

"Come ha accennato, il nostro Conservatorio è coinvolto in molti progetti. Non mancano certo le idee! Ora, non so cosa ci riserverà il futuro, ma di sicuro dovremo potenziare l'esistente, puntando soprattutto sulla qualità: quindi selezionare, programmare e puntare sulle collaborazioni più solide. Per chiarire il concetto posso citare il campo dei rapporti internazionali, che ultimamente ho seguito da vicino. Negli ultimi anni abbiamo realizzato una serie di iniziative (visite, masterclass, concerti, progetti) che hanno contribuito a vivacizzare l'ambiente del Conservatorio, ma sempre in modo abbastanza casuale. Per il maggio del 2009, invece, abbiamo preparato *Sound-art negli spazi urbani*, il nostro primo progetto europeo: un'iniziativa multidisciplinare ben strutturata che coinvolgerà studenti e docenti di ben cinque città europee. Penso che si potrà lavorare così anche nelle collaborazioni in ambito cittadino e provinciale". **Michele Magnabosco**

La voce degli studenti

"Con il nuovo piano di studio si rinnovano i programmi d'esame"

Cosa ne pensano della riforma del Conservatorio i diretti interessati, gli studenti? L'abbiamo chiesto a Gianluca Brigo, rappresentante degli studenti, allievo di pianoforte nel nuovo ordinamento e di canto con il vecchio piano di studi.

Tu hai avuto modo di sperimentare direttamente la transizione dei Conservatori dal vecchio al nuovo ordinamento, quali sono nel concreto per voi studenti le maggiori differenze tra le due realtà?

"La prima cosa che salta all'occhio è la maggior libertà nei programmi di studio e d'esame. Con il nuovo ordinamento i programmi di studio si sono spostati in avanti (Debussy non viene più considerato "contemporaneo"... per fortuna) e ogni studente ha maggior libertà di scelta, tenendo presente anche le proprie attitudini e i propri gusti. Parlando del mio strumento, il pianoforte, posso dire che di sicuro il temutissimo esame dell'ottavo anno è stato snellito: nell'esame equivalente del triennio non si portano più i 24 Preludi e fuga di Bach e i 23 studi di Clementi ma sei studi di carattere brillante a scelta dello studente. Questa ampia libertà lasciata allo studente è anche un banco di prova per le sue capacità di autogestione: se uno sceglie delle scorciatoie (cosa possibilissima) poi ne paga le conseguenze dal punto di vista della preparazione".

Pensi che un approccio di più ampio respiro allo studio della musica, che unisca al raffinamento dell'esecuzione pratica anche l'approfondimento di specifici aspetti storici e teorici, possa giovare alle nuove generazioni di musicisti?

"Un altro punto a favore del triennio è proprio questo. Sono convinto che al musicista non basti una solida preparazione tecnica, ma siano necessarie anche una consolidata formazione teorica e una visione culturale ad ampio raggio. Quanto più si cresce artisticamente e, cosa normale, ci si specializza, maggiore diviene la necessità di una visione globale e di competenze di largo respiro".

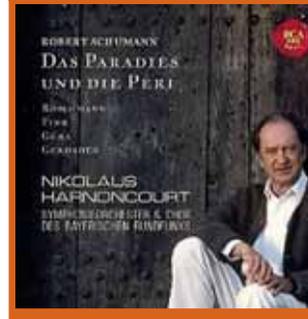
Molti studenti del Conservatorio sono anche iscritti ad un corso universitario, tu invece ti dedichi completamente allo studio della musica: cosa spinge oggi un ragazzo a giocare questa difficile scommessa?

"Per quanto uno possa diplomarsi con il massimo dei voti, la lode e la menzione, nel nostro ambiente nessuno ti telefonerà a casa per offrirti un lavoro. Fare i musicisti oggi significa avere in sé un fortissimo spirito di self-management e imprenditorialità: il lavoro bisogna crearselo (io per esempio dirigo due cori, suono in un gruppo teatrale, accompagno cantanti e suono in serate e concerti). Questo spirito lo si deve coltivare già lungo gli anni di studio e lavorare sin dall'inizio il più possibile nella musica nella speranza di aprirsi piano piano piccole porte... chissà che non arrivi anche la carriera di "serie A"! In ogni caso, il grande amore per la musica è l'unico motore".



**Cd1 / Anne Sophie Mutter
Bach Concerti, Gubaidulina In tempus
Praesens (GD)**

Bach e Gubaidulina è un nesso già esistente dai tempi di *Offertorium*, nel quale la compositrice russa apriva l'opera con una citazione dall'*Offerta Musicale*. Ora Mutter riceve da Gubaidulina una nuova opera per violino e orchestra (qui eseguita con Gergiev e la LSO) che registra in prima assoluta. Un'opera di forte impatto emotivo, piena di densi contrasti espressivi e dinamici, durezza armoniche e tessiture dense, in cui la Mutter più che ergersi come protagonista, dialoga con l'orchestra nell'oltre mezz'ora di musica senza soluzione di continuità, inserendosi in un continuum di grande efficacia per la perentorietà del suono e del fraseggio del violino. Bach a questo punto rimane come un omaggio superficiale: i due Concerti, registrati con i Trondheim Soloists in questo cd sono piuttosto anonimi. Per la cronaca, gli archetti sono barocchi, le corde e lo stile no. Ma il disco è consigliabile per il valore grandissimo della musica di Gubaidulina, sofferta meditazione sul presente, con richiami del passato musicale russo. (c.v.)



**Cd2 / Harnoncourt /Schumann Das
Paradies und die Peri (Rca)**

Dobbiamo a Nikolaus Harnoncourt l'appassionato lavoro di divulgazione del repertorio meno conosciuto di Robert Schumann. Qualche anno fa il direttore austriaco registrò un'eccellente edizione dell'opera *Genoveva*, ora si cimenta con un oratorio molto particolare, *Il Paradiso e la Peri*. Il compositore lo considerò il suo migliore lavoro, e l'opera ebbe molte esecuzioni nell'Ottocento, per essere poi lentamente dimenticata. Il testo è confuso e non sempre di prima qualità poetica ma la musica è ispiratissima e mostra uno Schumann capace di padroneggiare la scrittura corale, oltre che la proverbiale qualità per il canto liederistico, cui il sostegno dell'orchestra aggiunge un'atmosfera particolarmente soave. Ne emerge un'opera di difficile connotazione di genere, a metà tra l'oratorio e la cantata drammatica, che Harnoncourt, grazie anche ad una strepitosa Dorothea Röschmann nella parte della Peri, rende nel migliore dei modi, con leggerezza ma senza rinunciare all'afflato romantico di un oratorio da rivalutare (magari per il 2010, anniversario della nascita di Schumann). (c.v.)



**CHARLES ROSEN, LE
SONATE PER PIANOFORTE
DI BEETHOVEN, Astrolabio
Ubalini Editore 2008**

Conoscitore tra i massimi della civiltà musicale viennese specialmente cameristica e autore già tradotto e conosciuto largamente anche in Italia, Charles Rosen è approdato ad uno studio dell'intero sonatismo beethoveniano. Il lavoro, che raccoglie le sue lezioni tenute al Festival Pontino di Sermoneta, è ancora un punto fermo nella trattazione della materia che annovera già una serie di approcci a cominciare da introvabili guide all'ascolto come quella di Piero Rattalino per l'Istituzione Universitaria di Concerti a Roma. Come sempre, il pianista e musicologo di New York obbedisce anche qui ai criteri di analisi empirica e filologica di stretta osservanza accademica anche se solo come gradino per entrare nella piena comprensione del lascito beethoveniano che costituisce la più grandiosa definizione del suono pianistico. E questo nonostante lo strumento romantico per antonomasia stesse ancora attraversando un'evoluzione tecnica ed espressiva che lo avrebbe portato agli esiti lisztiani e schumanniani. Rosen è in grado, in tal senso, di seguire in ogni sfumatura della parabola del musicista sommo ponendo in rapporto lo stile prettamente pianistico con quello di tutta l'opera dell'autore e nella sua progressiva maturazione. Tutto questo lo induce ad affrontare in sede pianistica l'intero arco della sua poetica volta a interpretare le istanze del suo tempo e della storia. Non a caso lo studioso inizia citando un passo proustiano in

cui la nonna del grande romanziere francese parla della sua formazione anche musicale in cui collocava la *Pathétique* di Beethoven accanto alle proverbiali attitudini femminili dell'epoca ove la sonata appariva modello anche dal punto di vista della fattura artigianale e del buon gusto. Il saggista sottolinea come il corpus delle sonate sia rimasto di difficilissima circolazione concertistica a causa della loro natura innovativa sotto i profili sia tecnico che stilistico. E ricorda quanto sosteneva il maggiore revisore e autore della prima incisione integrale mondiale (EMI Seraphim) degli anni '30 del Novecento, Artur Schnabel: ogni interpretazione è un mero tentativo di avvicinarsi al capolavoro. Egli già intuiva l'incommensurabilità del valore storico-musicale delle Sonate di Beethoven. Inoltre si deve tener conto che il compositore scriveva senza tener conto delle difficoltà esecutive che incontravano simili lavori. Le *Sonate Op. 79* ritenute facili, presentavano lati ostici anche per il più preparato degli strumentisti. Si potrebbe soffermarsi sul modo di affrontare le opere più conosciute o oggi universalmente diffuse anche presso il vasto pubblico (op. 13, op. 53, op. 57, op. 90, op. 111) con sempre nuove scoperte sul compositore beethoveniano per la tastiera. In realtà il musicista ha "creato" anche in senso materiale il pianoforte moderno come ancora noi lo conosciamo, in particolare per la sua natura dinamica che è la vera identità dello strumento come Aldo Ciccolini mi ha confessato in un'intervista. Il volume è corredato da moltissimi esempi musicali e da un disco che esemplifica bene quanto sostiene lo studioso nel corso della sua animatissima e rigorosa disanima. **Enzo Fantin**

cui la nonna del grande romanziere francese parla della sua formazione anche musicale in cui collocava la *Pathétique* di Beethoven accanto alle proverbiali attitudini femminili dell'epoca ove la sonata appariva modello anche dal punto di vista della fattura artigianale e del buon gusto. Il saggista sottolinea come il corpus delle sonate sia rimasto di difficilissima circolazione concertistica a causa della loro natura innovativa sotto i profili sia tecnico che stilistico. E ricorda quanto sosteneva il maggiore revisore e autore della prima incisione integrale mondiale (EMI Seraphim) degli anni '30 del Novecento, Artur Schnabel: ogni interpretazione è un mero tentativo di avvicinarsi al capolavoro. Egli già intuiva l'incommensurabilità del valore storico-musicale delle Sonate di Beethoven. Inoltre si deve tener conto che il compositore scriveva senza tener conto delle difficoltà esecutive che incontravano simili lavori. Le *Sonate Op. 79* ritenute facili, presentavano lati ostici anche per il più preparato degli strumentisti. Si potrebbe soffermarsi sul modo di affrontare le opere più conosciute o oggi universalmente diffuse anche presso il vasto pubblico (op. 13, op. 53, op. 57, op. 90, op. 111) con sempre nuove scoperte sul compositore beethoveniano per la tastiera. In realtà il musicista ha "creato" anche in senso materiale il pianoforte moderno come ancora noi lo conosciamo, in particolare per la sua natura dinamica che è la vera identità dello strumento come Aldo Ciccolini mi ha confessato in un'intervista. Il volume è corredato da moltissimi esempi musicali e da un disco che esemplifica bene quanto sostiene lo studioso nel corso della sua animatissima e rigorosa disanima. **Enzo Fantin**

**REMO SCHIAVO, MARIA MENEGHINI CALLAS, VERONESE
E VENEZIANA (1947-1954), pp. 102, Perosini Editore, 2008**

Insigne storico dell'arte vicentino, accademico olimpico, Remo Schiavo ha voluto lasciare testimonianza delle sue memorie callasiane con un volume curato per il raffinato editore Perosini di Zevio di Verona, nell'imminenza dell'apertura del Museo Meneghini-Callas. Come succede per le vicende storico-artistiche che diventano mitologie popolari, c'è sempre il pericolo che, con il passare degli anni, vada smarrita la portata reale e la dimensione concreta della loro manifestazione spesso deformata ad arte o ripetuta da innumerevoli voci acriticamente. Lo studioso ci consegna, in tal senso, una sua fedele testimonianza e con tutta l'autorità e serietà dello storico e dell'esegeta della vocalità che gli conosciamo. Ne esce una Callas di radici veronesi non meramente aneddotiche, ma fermamente conservate nonostante la carriera internazionale e le vicende matrimoniali tormentate del soprano.

Il volume di Renzo Allegri per Mondadori ha ben documentato, d'altra parte, quale fosse il legame con l'adorato Giambattista Meneghini che accompagnò l'astro callasiano nel decennio circa del suo massimo fulgore. Schiavo, con un apparato fotografico spesso inedito, ci documenta felicemente sul mondo del melodramma che da noi, figli della civiltà dell'immagine televisiva, dovrebbe essere meglio conosciuto. Narratore avvincente, ci fa penetrare in molti luoghi della vita personale e della professionalità della cantante ricostruendo la capricciosa emotività ma anche il rigore e le doti leggendarie vocali e sceniche che ebbero breve vita come avviene per ogni fatto eccezionale o per la genialità conclamata anche compositivamente (Mozart, Schubert, Chopin, Gershwin o Edith Piaf per non parlare di poeti o pittori). (e.f.)

Vinci un Cd!



Quiz!

Sono elettrizzanti capolavori

“Il narratore ha molti titoli per sperare nella fiducia dei lettori; quello, per esempio, di aver abitato otto o dieci anni nelle città che XX elettrizzava con i suoi capolavori; ha fatto poi corse di cento miglia per essere presente alla prima rappresentazione di molti di quelli; ha conosciuto inoltre, a suo tempo, tutti i minuti aneddoti che nutrivano la conversazione della buona società a Napoli, a Venezia, a Roma, quando vi si davano le opere di XX”

I primi 5 lettori che indovino chi è il celebre scrittore qui virgolettato e chi il celebre compositore a cui si riferisce (XX) vincono un CD a scelta, telefonando al 045 8005616 o mandando una e-mail a: accademiafilarmonica@accademiafilarmonica.191.it

Soluzione del quiz precedente: l'autore della lettera è Alban Berg, il destinatario Arnold Schönberg e si riferisce a Anton Webern

Il calendario di Cadenze

Sabato 6 dicembre
Via Rosa 7 ore 17.30
Matteo Zenatti, tenore
Chiara Zocca, pianoforte
Serate a Rialto

Domenica 7 dicembre 2008
Sala Maffeiana ore 11
I Virtuosi Italiani
Vincitori Premio Geminiani
Mozart, Schubert

Giovedì 11 dicembre
Sala Maffeiana ore 21
Marina De Liso contralto
Atheist Consort
Benedetto Marcello

Sabato 13 dicembre
Via Rosa 7 ore 17.30
La Tavola Armonica
Alle psallite cum luja

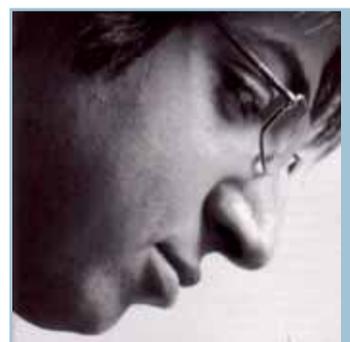
Domenica 14 dicembre
Sala Maffeiana ore 11
I Virtuosi Italiani
Andres Mustonen direttore
Aile Asszonyi soprano
Umberto Forni organo
Part, Bach

Venerdì 19 dicembre
Foyer del Teatro Nuovo ore 17.30
Quartetto Maffei,
Paolo Baccianella organo
Mozart

Venerdì 19 dicembre
Duomo ore 21
New College Choir Oxford
Poulenc, Bruckner, Howell, trad.

Sabato 20 dicembre
Chiesa di San Bernardino ore 21
Orchestra di Padova e del Veneto
Reinhard Goebel direttore
Händel

Sabato 20 dicembre
Via Rosa 7 ore 17.30
Quartetomanontropo
Ma l'amore ... che cos'è?



Ramin Bahrani

Lunedì 22 Dicembre
Teatro Nuovo ore 21
I Virtuosi Italiani
"Sbibu" percussioni
ballerini di tango
Piazzolla, Mores, Pugliese
"Tango Por Tres"

Sabato 10 Gennaio
Teatro Nuovo ore 21
I Virtuosi Italiani
Ensemble Vocale Continuum
Valter Sivilotti direttore
Milva voce
Walter Mramor narratore
La variante di Lunenburg

Sabato 10 gennaio ore 20.30
Domenica 11 gennaio ore 17
Teatro Filarmonico
Direttore Boris Brodt
Pianoforte Sandro De Palma
Beethoven Salieri Schubert

Lunedì 12 gennaio
Sala Maffeiana ore 21
Vincitore Premio Venezia,
pianoforte

Sabato 17 gennaio
Foyer del Teatro Nuovo ore 17.30
Quartetto Maffei,
Olaf Laneri pianoforte
Tschaikovsky, Martucci



Federico Mondelci

Domenica 18 gennaio
Sala Maffeiana ore 11
I Virtuosi Italiani
Corrado Rovaris direttore
Benedetto Lupo pianoforte
Haydn, Mozart

Lunedì 19 Gennaio
Sala Maffeiana ore 21.00
I Virtuosi Italiani
Federico Mondelci direttore e sax
Annamaria Chiuri soprano
Piovani, Piazzolla, Tosti

Lunedì 26 Gennaio
Sala Maffeiana ore 21.00
I Virtuosi Italiani
Alberto Martini direttore
Tatyana Vassilyeva violoncello
Haydn, Britten

Martedì 27 gennaio
Chiesa S. Eufemia ore 21
David Geringas violoncello
Bach Suites (I)

Giovedì 29 gennaio
Chiesa S. Giorgio ore 21
David Geringas violoncello
Bach Suites (II)

Venerdì 30 gennaio ore 20.30
Sabato 31 gennaio ore 20.30

Teatro Filarmonico
Orchestra della Fondazione Arena
Direttore Gudni Emilsson
Violino Uto Ughi
Mendelssohn

Sabato 31 gennaio
Foyer del Teatro Nuovo ore 17.30
A. Mostacci violoncello
M. Garagnani pianoforte
Beethoven, Febussy, Brahms

Lunedì 2 Febbraio
Sala Maffeiana ore 21.00
Ramin Bahrani pianoforte
J.S. Bach

Sabato 7 febbraio
Teatro Filarmonico ore 20.30
Orchestra della Fondazione Arena
Antonio Cipriani direttore,
Luis Bacalov piano
Sergej Krylov violino
Bacalov

Lunedì 9 febbraio
Sala Maffeiana ore 21
Filippo Gamba piano
Enrico Bronzi violoncello
Beethoven

Martedì 10 febbraio
Sala Maffeiana ore 21.00
I Virtuosi Italiani
Corrado Rovaris direttore
Pavel Vernikov violino
Vacchi, Franck, Tchaikovsky



Pavel Vernikov

Sabato 14 febbraio
Foyer del Teatro Nuovo ore 17.30
Quartetto Maffei,
Mendelssohn, Brahms

Domenica 15 febbraio
Sala Maffeiana ore 11
I Virtuosi Italiani
Alberto Martini direttore
Andrea Tyniec violino
Aine Suzuki viola
Schnittke, Mozart

Lunedì 16 febbraio
Sala Maffeiana ore 21
Quartetto Amati
Leonardo Zunica pianoforte
Schubert, Schumann

Venerdì 20 Febbraio
Teatro Nuovo ore 21
Orchestra Sinfonica

del Friuli Venezia Giulia
Timothy Brock direttore
Tempi moderni
musiche di C. Chaplin

Lunedì 23 Febbraio
Teatro Filarmonico ore 21
I Virtuosi Italiani
Massimo Quarta direttore e violino
Lilya Zilberstein pianoforte
Chausson, Strauss, Beethoven

Sabato 28 febbraio ore 20.30
Domenica 1 marzo ore 17
Teatro Filarmonico
Orchestra della Fondazione Arena
Johannes Wildner direttore
Haydn, Brahms, Schumann

Sabato 28 febbraio
Foyer del Teatro Nuovo ore 17.30
Quartetto Arion
Haydn, Mozart

cadenze

Direttore responsabile
Cesare Venturi

Segreteria di redazione
Laura Cazzanelli, Federica
Olivieri

Hanno collaborato
Enzo Fantin, Michele
Magnabosco, Alessandro Taverna,
Fabio Zannoni

Progetto grafico
Giovanni Castagnini

Redazione
Via dei Mutilati 4/L
37122 Verona
Tel. 045 8005616
Fax 045 8012603
accademiafilarmonica@
accademiafilarmonica.191.it
www.accademiafilarmonica.org

Proprietà editoriale
Accademia Filarmonica di Verona

Stampa
Puntopiù Production s.r.l.

Registrato al Tribunale
di Verona in data 27/11/2004
con numero 1626

